

«Capitani coraggiosi e capitali pazienti Il Nordest deve guidare la transizione»

Gli imprenditori, lo Stato e il caso Speedline, **Visentin**: «La strategia va fatta nelle nostre aziende»

VENEZIA «Il Nordest deve guidare e non subire la transizione. La chiave è puntare su imprenditori coraggiosi e preparati, e sono tanti, capaci di far crescere le loro aziende. Magari con l'aiuto dei fondi pazienti dello Stato». Prende spunto dal caso Speedline, **Federico Visentin**, l'imprenditore presidente di Federmeccanica e Cuoia, e alla guida della Mevis di Rosà, gioiello della meccanica attivo anche nell'automotive. Perché l'azienda che rischia chiusura e delocalizzazione ha molto da dire, se guardata in controtelaio, al Veneto che insegue la ripresa post-Covid. Per dire: a Santa Maria di Sala, a meno di un chilometro e mezzo di distanza da Speedline, sta la Piovana, che questa settimana ha acquisito un concorrente negli Usa, raddoppiando a 450 milioni di ricavi. «Non conosco la vicenda Speedline - mette le mani avanti **Visentin** - e la vicenda non si può liquidare in modo semplicistico. Anche perché cosa costi meno non è più chiaro come un tempo. Oggi i fattori nell'automotive sono principalmente due».

Quali?

«Il primo sono i volumi. Da settembre l'auto frena forte e ne ha persi per il 30%, extra transizione ecologica. La visione che tanti abbiamo è che non torneranno. C'è capacità produttiva in eccesso e i più veloci a dismetterla sono i grandi gruppi multinazionali».

E il secondo?

«La transizione di prodotto sulla sostenibilità. Si fa sentire nell'auto, ma lo farà presto anche negli altri settori. Vedi l'edilizia, di fronte all'idea di rendere invendibili le abitazioni senza classe energetica adeguata. Apre problemi, ma anche prospettive. E poi va considerata un'altra cosa».

E sarebbe?

«L'indagine congiunturale di **Federmeccanica** dice che a fine settembre siamo tornati ai livelli di produzione del 2019.

Nonostante l'auto. E noi, in azienda, stiamo virando su altro. La situazione muta rapidamente; ma per governarla serve un assetto preciso».

Cosa intende?

«Dobbiamo avere la guida piena delle imprese, per mantenere qui le produzioni e valorizzare quanto ci interessa. Per poterle fare, le acquisizioni, e non cedere, per l'incapacità di fare il salto, alle offerte dall'estero, specie dei fondi speculativi. Se vogliamo venirne fuori non possiamo pensare ancora a un Nordest competitivo sui costi. Dobbiamo far leva su creatività e capacità di risolvere problemi. Questa transizione, difficile e complicata, si affronta solo se le decisioni strategiche le guidiamo da qui e non le subiamo da altrove».

Siamo alla questione delle dimensioni d'impresa.

«Servono gruppi più grandi, strutturati e con capacità manageriali, non in mano a imprenditori 'fasso tutto mi': creano ottimi prodotti e processi, ma non possono pensare ad aggregazioni con altri o ad acquisizioni estere. Le aziende tra i 50 e i 200 milioni dovrebbero darsi l'obiettivo di puntare ai 3-400. Che è poi la dinamica della Germania».

Perché è così strategico?

«In quella dimensione ci si può permettere manager, figure di controllo e di visione strategica e non pensare solo alla sacrosanta - efficienza in produzione. Si può pensare alla transizione elettrica, che non t'inventi mettendoci su due ingegneri. E attrarre i nostri giovani, pagandoli il giusto».

E lo Stato?

«Se qualcosa devo chiedere è di accompagnare le persone con le politiche attive: la transizione sarà sempre più violenta. E poi di favorire un'imprenditoria che vuol avere coraggio con i fattori di competitività che abbiamo, attraverso il capitale paziente. Gli strumenti ci sono, da Cdp a Sace a

tutti i loro fondi. Devono metterci più denaro e coraggio».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servono imprese più grandi che possano decidere e attrarre i giovani

Cdp e Sace, il governo ha già gli strumenti: ci metta più soldi e più coraggio



Protesta I dipendenti Speedline in corteo, dopo l'annuncio della chiusura